

14 maggio 2013

PAG. XI

## “Qui salta per aria l’assistenza ai disabili”

L’allarme del privato sociale, 15mila addetti che si curano di 20 mila anziani

di Marco Bettazzi

«SE non cambia qualcosa il rischio è chiudere. Chiudere in perdita i bilanci e chiudere le aziende». Lo dicono forte e chiaro i rappresentanti del privato sociale, che si occupano di 20mila tra disabili e anziani. Sono cooperative sociali, associazioni e imprenditori privati del terzo settore che impiegano in Emilia — Romagna ben 15mila lavoratori in centri diurni, centri residenziali e nell’assistenza domiciliare alle persone più deboli e che da quattro anni vengono sostenuti dalla Regione col sistema dell’accreditamento che ha sostituito gli appalti. Ora però c’è bisogno di una revisione del sistema, economica e normativa. E per chiederla con più forza le diverse realtà hanno creato l’Intergruppo accreditamento, un «cartello» delle realtà del privato sociale che si è presentato ieri in un convegno. «Assicuriamo il 73% dei servizi per anziani e disabili — spiega Alberto Alberani di Legacoop — non reggiamo se non cambiamo, sia dal punto di vista delle tariffe che del quadro normativo». «Bisogna affrontare in modo urgente la questione economica perché le tariffe non sostengono più i costi. Rischiamo di non riuscire a pagare gli stipendi ai nostri collaboratori», aggiunge Gianluca Mingozi, di Confcooperative. «Non chiediamo aumenti indiscriminati delle tariffe, ma un ripensamento dei criteri», spiega Irene Bruno di Anaste, che riunisce le strutture per gli anziani. E alla richiesta si aggiungono anche Agci, Aias, Anffas e Uneba. «Pronti a discuterne, ma risorse in più non ce ne sono — chiarisce l’assessore regionale alla Sanità Carlo Lusenti — noi abbiamo finanziato con 500 milioni un fondo per la non autosufficienza che il governo ha azzerato, se non cambia il vento nazionale non reggiamo neanche noi. E visto che nessuno ne vede la priorità, temo che si voglia usare ancora una volta il welfare come bancomat».

14 maggio 2013

PAG. 13

## “Tutto quello che rimane”

### L’impegno del teatro in carcere

La compagnia Tam Teatromusica racconta l’esperienza ventennale

di Massimo Marino

«Quello che rimane è una fortissima esperienza umana e artistica». Così Michele Sambin, artista visivo, musicista, uomo di teatro, rievoca i più di vent’anni di impegno di Tam Teatromusica nel carcere Due Palazzi di Padova. La compagnia chiude il progetto della Soffitta dedicato a «Teatro e comunità» curato da Cristina Valenti e da Giada Russo, un *excursus* su differenti esperienze che mettono al centro la relazione, senza dimenticare mai l’estetica. Ci hanno presentato video su spettacoli nei quartieri di Buenos Aires e resoconti di interventi nostrani, in carcere e in altre situazioni di disagio; il *Pinocchio* di Babilonia Teatri con attori che avevano vissuto il coma della Compagnia Gli Amici di Luca, gli spettacoli del Teatro Due Mondi di Faenza dedicati alla vicenda dello smantellamento della fabbrica Omsa. Stasera alle 21 ai Laboratori delle arti di piazzetta Pasolini si chiude con *Tutto quello che rimane*, un viaggio nel lungo lavoro in carcere della compagnia padovana, ideato e diretto da Michele Sambin, con Pierangela Allegro, Loris Contarini, Claudia Fabris, Alessandro Martinello e lo stesso regista (ingresso gratuito, con ritiro di coupon dalle ore 20 fino ad esaurimento; info 051/2092400). Nato come comunicazione per un convegno su teatro e carcere, è diventato un vero spettacolo multimediale, ricco di video, di proiezioni, di ricordi, di momenti di musica. Racconta una storia iniziata nel 1992 con grandi entusiasmi e non poche difficoltà, con l’intento di intervenire in quel luogo di esclusione che è il carcere, per mettere alla prova l’arte e la sua forza e per aprire alla società civile un’istituzione chiusa. Raccontava Sambin, in una vecchia intervista: «C’era la necessità, in quegli anni, di portare a conoscenza della città l’esistenza di un luogo come il carcere, specie dopo che era stato trasferito dal centro in periferia. Era come se Padova avesse estromesso il problema. All’inizio l’obiettivo era far riconoscere alla gente l’esistenza di questa umanità reclusa». Uno dei primi lavori fu sugli affreschi di Giotto della Cappella degli Scrovegni. Il giorno prima dello spettacolo finale, il magistrato di sorveglianza vietò l’uscita dei detenuti.

Allora Tam realizzò un video di messaggi dei detenuti al pubblico esterno. In quell’occasione fu utilizzato per la prima volta il titolo che ancora ricorre stasera, *Tutto quello che rimane*, tracce differenti in assenza dei corpi. «Pierangela Allegro - continua il regista - ha dato lo stesso titolo a un suo libro del 1995 sul teatro in carcere, e ora lo abbiamo ripreso. Perché di quel cammino restano molti frammenti, memorie, documenti, video. Lo spettacolo sarà fatto di tutto questo, di nostre osservazioni, di musica, di sguardi diversi. Ci sono quello di Pierangela e il mio, che a un certo punto abbiamo smesso di lavorare al Due Palazzi. E quello di Cinzia Zanellato, che ha appena realizzato un nuovo lavoro con i detenuti, *Experti*, e di Loris Contarini, che collabora con lei. È anche un passaggio di testimone». Si attraverseranno, per frammenti, vecchi lavori e progetti, come appunto quello su Giotto e altri di impostazione molto visiva; poi il *Brecht*, parecchio fisico,

interpretato da molti detenuti stranieri, che fu presentato anche fuori dall'istituto penale, *Fratellini di legno*, da *Pinocchio*, che andò al festival di Santarcangelo e al Piccolo di Milano (siamo alla boa degli anni 2000), e un *VideOtello* ispirato da *Otello* e *le nuvole* di Pasolini. E molto altro. «È una giustapposizione di tutta la nostra attività in carcere. Non una semplice documentazione, ma un viaggio di memoria alla ricerca dell'essenza di qualcosa che ancora pone domande che vogliamo condividere». E ci sarà anche un racconto per immagini, con i disegni dei volti di alcuni dei detenuti coinvolti, ricostruiti a memoria dal regista: «Io sono sempre fuori scena, faccio partire i video al momento opportuno. Ma a un certo punto presento questi ritratti, accompagnandoli con una mia musica, suonata al violoncello. Quei volti servono a ricreare la memoria umana di un'esperienza unica».

# il Resto del Carlino **BOLOGNA**

**14 maggio 2013**

**PAG. 4**

## **Insegnanti, via al piano b: ora la giunta pensa**

**Il sindaco al lavoro per dare vita a un'azienda di servizi dedicata unicamente**

*di Saverio Migliari*

NIENTE Asp unica, o per lo meno non per le maestre comunali. Il Comune ha in serbo un ultim'ora a sorpresa, dopo le lunghe polemiche di queste settimane che hanno messo fronte contro fronte maestre e Palazzo d'Accursio. Oggi, infatti, il sindaco potrebbe annunciare la nascita di una nuova Asp, o di un contenitore simile, che accolga specificatamente soltanto il personale dei servizi educativi, un'idea anticipata dal Carlino. Così assieme all'azienda che erogherà tutti i servizi di assistenza sociale, quella voluta e inventata dall'assessore Luca Rizzo Nervo, potrebbe nascere anche un secondo ente. Non è ancora chiaro però se questa Asp diventerà operativa subito o, invece, aspetterà che la polemica si sia placata prima di partire con l'assorbimento delle maestre. Insomma, quel contenitore potrebbe rimanere vuoto anche per molto tempo, in attesa che la contrattazione sindacale porti a qualche esito positivo.

QUESTA sarebbe la soluzione voluta dal sindaco, a dispetto della contrarietà (che ovviamente è rientrata) dell'assessore stesso. Questo progetto dell'unificazione delle tre Asp andrà quindi avanti, ma non come l'aveva pensata Rizzo Nervo che era convinto di trasferire tutto il personale delle scuole all'interno della futura Asp per potere sbloccare le assunzioni dei precari. Il sindaco avrebbe intenzione di bloccare questa idea, inventandosi invece un nuovo ente dedicato alla scuola e solo a quella.

IL MOTIVO? Una delle rivendicazioni più forti delle maestre è quella di non essere confondibili con il personale che fa capo all'assessorato al welfare.

Insomma, una maestra non sarebbe un'operatrice sanitaria: non è questione di classifiche, ma di contratto. Tradotto: nessuna delle maestre del Comune vuole rinunciare a un contratto scuola che vige da decenni sotto le Due Torri (e solo qui, ad eccezione di Firenze). Probabilmente un ente dedicato solo alle maestre renderà più semplice il mantenimento di quel contratto. Più complesso sarebbe giustificare, dentro un'Asp unica, la convivenza di dipendenti comunali, ma con due contratti differenti e trattamenti economici diversi.

IL SUGGERIMENTO per questa soluzione arriverebbe direttamente dalla Cgil, che così potrebbe disinnescare parte dei malumori che attraversano la categoria delle maestre. Malumori che lunedì scorso si sono trasformati in una vera e propria rivolta, tanto che centinaia di dipendenti pubbliche hanno invaso Palazzo d'Accursio per chiedere a gran voce che il personale non venisse trasferito nella nuova Asp.

L'UNICO grande dubbio riguarda le precarie (circa 400) che ora sono inserite nella graduatoria permanente. Buona parte di quelle supplenti avrebbero già superato i 36 mesi di contratti a termine (limite di legge, oltre al quale si è costretti ad assumere) e solo grazie a un accordo speciale con i sindacati potrebbero continuare a lavorare fino ai 48 mesi. Ma

oltre quel numero, il Comune sarebbe costretto ad assumerle o aprire la graduatoria a nuovi precari, lasciando a casa centinaia di maestre.

L'IDEA, quindi, di sospendere il trasferimento delle dade e delle maestre nell'Asp potrebbe creare seri problemi. Come farà il Comune a rinnovare il contratto? Basterà un nuovo accordo con i sindacati?

Per ora sono tante le domande e poche le risposte, ma oggi la giunta potrebbe fornire ulteriori dettagli sulle future Asp. E' attesissimo anche il confronto con i sindacati previsto per domani pomeriggio, dove appunto si vedrà se l'idea della giunta sarà approvata da tutte le sigle coinvolte.

**14 maggio 2013**

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/05/14/news/morto-anche-masini-il-pensionato-colpito-dal-picconatore-di-milano-1.7060964>

## **Morto anche Masini, il pensionato modenese colpito dal picconatore di Milano**

**È morto anche Ermanno Masini, 64 anni, una delle persone aggredite sabato scorso da Mada Kabobo, il ghanese che ha ucciso a picconate tre persone ferendone due. Masini era originario di Lama Mocogno, provincia di Modena**

È morto anche Ermanno Masini, 64 anni, una delle persone aggredite sabato scorso da Mada Kabobo, il ghanese che ha ucciso a picconate tre persone ferendone due. Masini era originario di Lama Mocogno, provincia di Modena e come le altre vittime è stata aggredita sabato mattina all'alba. Il suo ferimento era avvenuto poco dopo le 6,20 quando Kabobo aveva già aggredito due persone e tentato di aggredirne un'altra. L'aggressione di Masini è stata la prima delle tre più violente che hanno portato alla morte immediata di Alessandro Carolè, 40 anni. Ieri non ce l'ha fatta neanche Daniele Carella, 21 anni, colpito alle spalle mentre scaricava giornali assieme a suo papà.

**14 maggio 2013**

Link: <http://lanuovaferara.gelocal.it/cronaca/2013/05/14/news/due-bimbi-piccoli-e-pochi-soldi-per-l-affitto-1.7061110>

## **Due bimbi piccoli e pochi soldi per l'affitto**

**Il complicato caso di una giovane mamma: «L'Asp mi deve aiutare adesso». Ma non è così semplice**

di Marcello Pradarelli

Imane ha 24 anni, due bambini e un grosso problema: i soldi per pagare l'affitto di casa. E' venuta alla Nuova per raccontare le sue vicissitudini e lamentarsi del trattamento che ha ricevuto dall'Asp. Imane sostiene che l'Asp (Azienda per i servizi alla persona) non l'aiuta come dovrebbe. Le verifiche fatte presso l'Asp dicono che è assai problematico venire incontro alle esigenze di Imane, sia per le regole da rispettare che per i comportamenti non lineari tenuti dalla giovane mamma. Sono le due facce della stessa medaglia: su una sta scritto quanto è penoso chiedere aiuto, sull'altra quanto sia a volte complicato dare l'aiuto richiesto.

La cosa certa è che Imane è una persona in difficoltà. Può darsi che sia anche una brava attrice, ma le lacrime non è facile spremere a comando: «Nella vita ne ho fatti di sbagli e se adesso fossi da sola non chiederei aiuto a nessuno, mi arrangerei, ma ho due bambini di 5 e 2 anni e non posso metterli sulla strada». E' qui che si commuove e piange.

Imane è arrivata in Italia dal Marocco nel 2011. Dall'uomo che ha sposato in Marocco si è divorziata e un anno fa si è separata dall'italiano dal quale ha avuto il secondo figlio. I guai grossi, dal punto di vista economico, iniziano un anno fa quando si rompe il rapporto con l'italiano, che se ne va in un'altra città e la lascia con due bimbi da accudire. Arriva anche lo sfratto e lei va a chiedere aiuto: «Mi hanno detto che non potevano fare molto perchè lo sfratto non riguardava me, ma il mio ex, era lui l'intestatario dell'appartamento in affitto».

A parte lo scoglio legal-burocratico, all'Asp risulta che Imane abbia tardato non poco (più di due mesi) a presentare la documentazione chiesta per mettersi in graduatoria per gli alloggi popolari e che poi non si sia presentata a un paio di appuntamenti fissati nel corso del 2012.

All'inizio del 2013 Imane si ripresenta agli uffici dell'Asp dopo che l'ufficiale giudiziario e il padrone di casa si erano fatti vivi intimandole di lasciare la casa. «All'Asp - dice Imane - mi hanno consigliato di trovarmi un appartamento in affitto, che poi avrebbero visto come aiutarmi». Imane, non senza fatica, ha trovato in città un alloggio: 500 euro di canone più 300 euro di spese condominiali. Quando l'ha comunicato all'Asp - che tuttora non dispone di tutta la documentazione richiesta - sono rimasti senza parole: 800 euro da pagare ogni mese quando le entrate mensili della donna sono incerte, se va bene non superano i 600 euro, è fuori dalla logica. In una situazione così l'Asp non può erogare un contributo per l'affitto. Sarebbe come buttare soldi in un pozzo senza fondo. Un rompicapo sociale perfetto.

Non mancano le disgrazie lavorative nella recente vita di Imane, che nel 2102 per due-tre mesi ha fatto la barista in un locale della città. L'hanno retribuita regolarmente, ma alla fine ha scoperto di essere stata pagata in nero: «Niente busta paga, nel Cud il reddito è zero, così non mi hanno pagato nemmeno il tfr. Sono andata all'Ispettorato del lavoro, ma finora non è successo niente». Ma quella del bar è un'altra storia, avvilente ma meno importante. L'urgenza è l'affitto, sono le spese per mandare avanti la casa, e per fortuna che c'è la mamma di Imane che dà una mano a tenere i bambini.

«Non capisco perché ti aiutano solo se sei sfrattato, perchè bisogna aspettare che uno abbia lo sfratto? Nelle case popolari c'è gente che paga 20 euro al mese e sotto casa ha un'Audi, mi domando perché non aiutano chi ha veramente bisogno. Se non possono aiutarmi con l'affitto che mi diano almeno dei buoni pasto o un contributo per pagare le bollette. Se mi aiutano adesso forse riesco a rimettermi in piedi». Per le bollette, forse, qualche spiraglio si sta apre.